**I poveri da chi sono politicamente rappresentati oggi?**

Ringrazio Don Adriano Vincenzi e l’On. Ernesto Preziosi per avermi invitato a questo incontro.

L’argomento che mi è stato proposto contiene un tema fondamentale per la democrazia, e cioè il tema della rappresentanza politica, collegandolo ad una categoria sociale , quella dei “poveri”, così indistinta ma allo stesso tempo terribilmente concreta e visibile nella nostra società.

La parola chiave a me sembra sia OGGI. Sottintende che precedentemente qualcuno se ne prendeva cura. Chi?

E poi c’è l’altra parola: Politicamente.

*Chi si prende cura politicamente oggi dei poveri.*

Permettetemi il racconto di un aneddoto. L’anno scorso nel mese di giugno ho fatto una esperienza significativa. Procedevo con la mia macchina da Via Nomentana verso Piazza Bologna passando per la via complanare quando, arrivato all’altezza della galleria della tangenziale Est, che passa sotto la stazione Tiburtina, ho notato la grande insegna stradale con il segnale di divieto di transito ( luce luminosissima bianca con il bordo rosso ) ed accanto la scritta a caratteri cubitali che diceva : **“ incendio in galleria”**: Con mia grandissima sorpresa le macchine continuavano imperterrite ad entrare nel tunnel a velocità sostenuta. Eppure la scritta ordinava: divieto di transito perché c’è un incendio.

La scritta è rimasta lì, ben visibile, per più di venti giorni. E le macchine hanno continuato ad entrare in galleria senza tentennamenti.

La domanda ovvia: chi avrebbe dovuto far rispettare la scritta o eventualmente toglierla perché non più necessaria? Possibile che in venti giorni non sia passato nessuna autorità che abbia sentito l’esigenza di intervenire? E se la scritta fosse stata veritiera?

Me ne viene in mente un’altra di situazione: per chi conosce Roma sa che per andare a prendere le autostrade spesso si passa per la Via Salaria fino al Raccordo e di lì si imbocca la direzione o verso il nord o verso il sud. Poco prima del raccordo ( qualcuno se ne sarà accorto) c’è un semaforo. In mezzo al semaforo che immette a Castel Giubileo c’è un tombino più alto del suolo stradale di almeno venti centimetri. Sono otto anni che sta lì, con i fatidici 4 pezzi di tondino e la immancabile plastica bucherellata rossa. Nessuno sa, nessuno vede? Eppure a pochi chilometri, a Settebagni, c’è una grande caserma della polizia. E quella strada tutti i giorni è percorsa da tantissime volanti. Non è compito loro? Chi deve intervenire?

Non siete passati mai per Porta San Giovanni durante questa estate? Davanti la porta, storica, dell’ingresso a Roma dalla Via Appia, in mezzo al semaforo, costringendo le auto a fare gincane, una buca di 40 per 40 centimetri, circondata dall’immancabile cestello a pollaio è rimasta lì dal mese di giugno fino a poco tempo fa.

La domanda: chi deve intervenire e perché. Domanda simile a quella che mi è stata posta sui poveri. Chi li rappresenta oggi? Chi?

Perché io sono il direttore della Caritas di Roma debbo rispondere: OGGI CI PENSA LA CARITAS? Li rappresenta la Caritas?

No. Non posso e non debbo rispondere in questo modo.

Sarebbe veramente deresponsabilizzante. Il compito della Caritas è quello pedagogico. La Caritas, diceva Paolo VI ***“…dovrà essere prevalentemente strumento per creare una cultura della solidarietà, privilegiando la scelta educativa prima di quella operativa; i destinatari primi dell’azione della Caritas non sono i poveri, ma tutta la comunità che si mette al servizio dei poveri”.***

Lo specifico della Caritas, allora, è **educare facendo e facen­do fare**: tutto un modo di valorizzare le opere di carità che già si compiono e di proporne di nuove affinché un numero sempre maggiore di persone, di famiglie e di gruppi siano coinvolti e non ci sia più chi non si impe­gna dicendo di non sapere che cosa fare.

Ricordo un racconto di Don Tonino Bello, l’uomo della giustizia, della parola vissuta, della carità…. Ho trovato in un suo scritto questa testimonianza. Diceva: dobbiamo essere “dito puntato, indice puntato”. E raccontava. “C’è un discorso che fece il vescovo Oscar Romero (da poco dichiarato beato!), in uno dei suoi ultimi viaggi in Europa, in occasione del conferimento di una laurea ‘honoris causa’. Allora lui narrò la parabola del beduino nel deserto.
***“C’era una volta un beduino nel deserto che guidava una carovana di persone, e lì, tra le dune, ogni tanto stendeva il dito e diceva: «Non di qui, ma di qui; non di qui, ma di qua; non di qui, ma di qua». Alla fine uno, ossessionato da questo continuo raddrizzamento di rotta, tirò fuori la pistola e gli sparò, mentre lui ancora, col dito puntato, diceva: «Non di qui, ma di qua»”.***
Commentava Don Tonino: Non poteva sapere Oscar Romero, di aver raccontato la parabola della propria vita, perché egli venne ammazzato proprio mentre al suo popolo diceva: «Non di qui, ma di qua».

Cercare la strada è realtà essenziale per ogni uomo…

**Oggi è necessario che qualcuno faccia nascere e aiuti a crescere chi può indicare la strada…**

Allora se la domanda posta all’inizio **“….chi rappresenta i poveri oggi?”** significa chi li sostiene, chi li difende, chi li aiuta, chi li fa conoscere…e così via, ecco il compito della Caritas.

 Far crescere una coscienza di popolo, promuovere una coscienza di popolo…perché non si dimentichino gli ultimi, coloro che non hanno voce.

Però con una fondamentale ed indispensabile considerazione: **il** **luogo, l’angolatura, da dove si legge la realtà diventa fondamentale.**

Da quale punto di vista leggerla?

Se la leggi come Virgilio, all’ombra dei Fori Imperiali, pagato e spesato da Augusto, inneggerai alla Pax Romana. Ma se la leggi dalla parte delle vittime, dalla parte dei crocifissi, del Crocifisso del Golgota…allora leggerai Roma in ben altra maniera.

Ricordate Alesia. La città di 40.000 abitanti presa da Cesare in Gallia! Suo è il racconto. Il modellino di come l’ha espugnata è in mostra al museo della civiltà romana, all’EUR, il Pigorini. Gioire con Cesare per la vittoria o piangere con i 38.000 abitanti, stremati da anni di assedio, passati tutti a fil di spada e 2.000 di essi portati schiavi a Roma?

L’angolatura di visione!

Giovanni Paolo II nell’Enciclica “Centesimus annus” dà l’angolatura, secondo noi giusta, per un’autentica democrazia: la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei diritti dell’uomo, **“l’assunzione del bene comune come fine e criterio regolativo della vita politica”.**

Mi sembra che per rispondere al quesito che mi viene posto dovremmo ripartire proprio da questa affermazione: **Il bene comune deve essere il fine e il criterio con cui agire per ogni cristiano.**

**Dare rappresentanza politica ai poveri significa soprattutto agire per far sì che l’azione politica sia finalizzata quanto più possibile all’inclusione, alla solidarietà, alla sussidiarietà, al rispetto della vita e della dignità di ogni uomo.**

Spesso viene usata ed abusata una proposizione: ” Nessuno deve essere lasciato indietro”. Frase suggestiva ma poi priva di riscontri effettivi: molti, e sono sempre di più, sono coloro che rimangono indietro!

Vorrei lasciare a voi la risposta alla domanda proiettando una situazione.

Roma è la Capitale d’Italia. La Capitale del Cristianesimo. A Roma guardano milioni di persone.

Ma Roma è diventata la Capitale del gioco d’azzardo. Nel quartiere Appio di Roma, vicino Piazza Re di Roma, c’è la più grande sala d’Europa, con 900 postazioni di gioco

A Roma ci sono 24.931 “slot machine”…Le famiglie di Roma, reddito medio di 1.386 euro pro-capite all’anno, spendono per il gioco d’azzardo più di quanto spendano per riscaldare le loro abitazioni e tanto quanto occorre per le cure mediche. Slot machine, gratta e vinci, scommesse, videopoker e concorsi a premi rappresentano il 12 per cento della spesa per consumi e il 4,5 per cento del Pil provinciale.

Da una Scheda del Centro d’ascolto Caritas. *“…L’uomo ha 52 anni, sposato con due figlie, di 15 e 14 anni. Sia lui (da 30 anni) che la moglie sono dipendenti del Ministero della Pubblica Istruzione. Nei primi anni di matrimonio (dal 1992 al ’98) la coppia ha perso tre figli (un aborto spontaneo e due morti dopo la nascita). Poco più di 4 anni fa ha iniziato a comprare “i grattini” (gratta e vinci) che lo hanno portato ad accumulare un debito che oggi ammonta a ottocentocinquanta mila euro (850.000 €). Si recava nelle tabaccherie, si sedeva e così, a suo dire, si rilassava… asserisce di non riuscire a trovare una causa a tutto ciò, ha iniziato e basta, e non riesce a smettere, nonostante la sofferenza provocata alla famiglia e i vari tentativi di smettere (psicologo e gruppi di mutuo-aiuto). Prendeva “in giro tutti” come afferma, perché sia prima che dopo l’incontro con il gruppo o con lo psicologo, passava in tabaccheria e giocava. Hanno dovuto vendere la casa che possedevano e fare un mutuo per un’altra, ha acceso diversi prestiti, ha debiti con amici, parenti, colleghi e “gente poco raccomandabile”, ha venduto i gioielli di famiglia…*

Dov’è la maggior concentrazione dell’offerta di queste svariate forme di azzardo? Nei quartieri a più alta densità di negozi e dove si presentano le più affollate vie di passaggio (via Appia, la Tuscolana, la Tiburtina). E anche nelle periferie ( anche oltre il raccordo anulare) dove si sono creati dei veri e propri “distretti dell’azzardo” (come all’incrocio della Tiburtina).

In sostanza l’azzardo occupa i quartieri più popolosi, dove si affianca anche un altro commercio, che ha alcuni legami sia con l’azzardo e sia con le difficoltà economiche delle famiglie più bisognose: gli sportelli di acquisto dei monili di famiglia, delle catenine d’oro e spesso dei piccoli ricordi di un qualche valore monetizzabile. Nei Compro Oro le famiglie si recano a consegnare questi oggetti per avere subito un po’ di denaro liquido. Per cosa? Spesso per necessità impellenti. Ma anche per alimentare le puntate al gioco, per il richiamo della macchina triste del gioco d’azzardo. Che oggi non si chiama ufficialmente, per pudore o per imbroglio. Si chiama gioco con alea o senza alea!

Tutto alla luce del sole. “Avvenire”, domenica 18 ottobre 2015, parlava di “inspiegabile azzardo di governo”. Ci si chiedeva se, a Roma, i solerti tecnici dell’Economia si fossero accorti di tutto questo e se i politici si rendano conto che invece di ridurre la metastasi dell’azzardo (aggravata in gran parte dalle devastanti infiltrazioni delle mafie) stanno contribuendo ad aggravarla. I danni dell’azzardo sono sempre più visibili, e in modo sempre più duro e triste. I media e la buro-politica hanno il potere (noi diciamo il **DOVERE** ) di dire basta, ma finora non lo dicono…Oggi abbiamo anche la pubblicità sulle maglie della nazionale che diventa una nazionale “inguardabile” per salvaguardare i minori e sottrarli dalle sollecitazioni che tale pubblicità viene fatta dai loro idoli.

Ancora: qualcuno invoca leggi più severe. Invocare che non si possa intervenire perché mancano le norme e un alibi. Ci sono almeno cinque articoli della Costituzione che vengono violati da questa inflazione del gioco d’azzardo: il diritto alla salute, la tutela del risparmio, la tutela della famiglia, il fine sociale dell’attività produttiva.

Inoltre sono pochissimi gli economisti che hanno visto l’impatto che il gioco ha sulla società e sull’economia. Basti pensare che ogni anno si spendono quasi 88 miliardi per il gioco. A 45 miliardi ammontano le spese degli italiani per la propria vita. Quando denaro viene sottratto all’economia reale?

Allora vi domando: **Questi poveri, spolpati da sciacalli, da chi sono politicamente rappresentati oggi? Chi li difende? Chi li supporta? O dovremmo forse chiederci: chi li affossa?**

Uno dei problemi che abbiamo di fronte è quello che è tornata attuale una vecchia concezione antropologico-filosofica: sembrava che, nel corso di un paio di secoli, all’individualismo economico-filosofico ,fondamento del primo capitalismo (quello di Bentham, di Adam Smith per capirci), si fosse sostituita una concezione più solidaristica della società, che aveva dato vita alle democrazie sociali della seconda metà del novecento. L’attuale fase storica (turbocapitalismo, finanza globale, rivoluzione tecnologica) ha riproposto invece una visione utilitaristica della società, dove il valore e la dignità dell’uomo e del suo lavoro è ritornato ad essere semplicemente un fattore di produzione, un costo, un salario da comprimere o da delocalizzare alla ricerca di qualcuno disposto a lavorare per un salario ancora più basso, fino alla schiavitù che si manifesta non solo in paesi esotici, ma anche nelle fabbriche tessili di Prato o nelle campagne pugliesi.

Il dramma “antropologico” che sta contagiando l’intera società e cioè **l’esasperazione dell’individualismo e dell’utilitarismo** ha una sua manifestazione profonda anche a Roma.

Si vede nell’altro non qualcuno da amare e accogliere, ma appunto solo “l’altro”, qualcuno cui guardare con diffidenza, qualcuno col quale al massimo fare uno scambio: “do ut des”, e niente altro. Se da te non posso ricavare nessuna utilità, per me sei solo un problema in più, non mi interessi. Io ti scarto!

La piaga della società che produce “gli scarti”, cui di continuo Papa Francesco ci richiama…Ecco allora che i poveri, i malati, gli anziani, coloro che sono affetti da dipendenze, i disoccupati, i migranti, le persone, insomma, che non sono “efficienti”, vengono visti non come problemi che ci interrogano e ci coinvolgono, tutti, ma come fastidi, fardelli inutili, qualcosa da ricacciare indietro, almeno da allontanare – “non qui!”, sentiamo gridare – perché “gli scarti” minacciano il nostro fortino di certezze e benessere.

E i cosiddetti “**giovani adulti”**? Non vi chiedo se li avere mai incontrati: è ovvio. Ma li avete mai ascoltati? Avete colto la disperazione, che non appare sempre sul loro volto, ma viene fuori appena si apre uno spiraglio di vero ascolto perché sono senza lavoro, non hanno la possibilità di avere una famiglia, dei figli, si sentono ormai tagliati fuori dal mondo della produzione? Avete percepito l’enorme preoccupazione sul domani? Fra 25 anni avranno l‘età della pensione. Quale pensione? Saranno l’enorme massa di gente in fila alle mense della Caritas? Dobbiamo rassegnarci a questo futuro? Loro dovrebbero, per natura, essere gli educatori delle nuove generazioni e invece non si sentono e non sono più punti di riferimento: spesso neppure per se stessi! E’ quasi scontato, certo, rispondere che ovviamente, non avendo prospettive a lungo termine, soddisfano i loro bisogni immediati con il conseguente disorientamento. E’ quasi scontato, ma non è giusto…La crisi ha portato precarietà, disoccupazione, e a volte rinuncia agli studi. C’è un’intera generazione cui non è concesso valorizzare i propri talenti, a cui non è permesso progettare il futuro: è la prima generazione, dopo decenni, in cui le aspettative in termini di ricchezza e qualità di vita sono inferiori alla generazione precedente.

Siamo di fronte ad uno spreco di capitale preziosissimo, una preziosa ricchezza umana: cosa senza precedenti che impoverisce il paese con conseguenze nascoste, ma drammatiche…A Roma riscontriamo nei nostri servizi il riemergere di vecchie marginalità, ma con una complessità più spiccata: ad esempio il ritorno alla tossicodipendenza da eroina e oppiacei non più per motivi ideologici, ma utilizzata per alienazione esistenziale. Aleggia su tanti, troppi, lo spettro del “nichilismo” vitale…

Non solo quindi povertà materiali, ma anche povertà relazionali, indicatori di una società individualista, disunita, frastagliata, egoista. Si tratta di una povertà ideale, culturale, etica, la prima grande povertà da combattere, e che inchioda noi educatori – Chiesa, istituzioni pubbliche, tra cui in primo piano la scuola – alle nostre responsabilità.

Di recente in un nostro convegno Caritas Padre Francesco Occhetta ci ricordava che “un leader religioso non cattolico” commentava così l’enciclica di Papa Benedetto: *“L’Occidente deve passare per una rivoluzione spirituale, l’attuale collasso economico non è una questione di crisi finanziaria, è una crisi morale. Credo che l’Occidente sia colpevole di sette grandi peccati:* *Benessere senza lavoro. Educazione senza morale. Affari senza etica. Piacere senza coscienza. Politica senza principi. Scienza senza responsabilità. Società senza famiglia.*

Se è vero questo, allora **I poveri da chi ( possono essere) politicamente rappresentati oggi?**

Auspichiamo un domani di persone serie, donne e uomini di grande respiro che sappiano dare orizzonti nuovi, non meschini. Uomini e donne che sappiano accettare il giudizio del “leader non cattolico” di cui parlavo poco fa sui sette grandi peccati dell’Europa, tutti basati sulla omissione, su un “senza”.

Accettare il giudizio, ma con l’aggiunta di una sola parola. Sostituire i “senza” con altrettanti “con”.

E allora le cose inizieranno a cambiare: il benessere lo viviamo con il lavoro, l’educazione con la morale, gli affari con l’etica, i piaceri con la coscienza, la politica con i principi, la scienza con la responsabilità, la società con la famiglia.

Concludo con un pensiero di Papa Francesco, nell’enciclica *Laudato Si’*. Dice *“Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono* ***un bene nella società che sempre produce frutti*** *al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente”.*

Siamo in una sede istituzionale, e ho avuto l’onore di avere di fronte tanti eminenti esponenti della cultura e della politica , che meglio di me conoscono la nostra Costituzione. Rendiamola “reale” !! Cioè calata nella realtà: la nostra Costituzione, a cui tanti uomini politici e pensatori cristiani hanno contribuito a dar vita, contiene già in sé le “istruzioni” per rispondere al quesito che mi è stato posto. In conclusione, per rispondere al tema che mi è stato proposto in questo incontro, vorrei dire che **rappresentare le istanze dei poveri significa mettere al centro dell’azione politica la solidarietà** **e la responsabilità. Con la costante riaffermazione del principio della solidarietà, la dottrina sociale sprona a passare all’azione per promuovere “il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti” ( Sollicitudo rei socialis , 38)**